



1 Relazione del Comitato nazionale

*“L’uomo non può vivere senza speranza e l’educazione è generatrice di speranza...
L’educazione è un far nascere, è un far crescere, si colloca nella dinamica del dare la vita.
E la vita che nasce è la sorgente più zampillante di speranza; una vita tesa alla ricerca del bello,
del buono, del vero e della comunione con gli altri per una crescita comune”.*

Papa Francesco

Nell’apprestarsi a scrivere questa relazione, la restituzione di quanto abbiamo vissuto in questo anno associativo, quasi in controtendenza con i ritmi attuali, il Comitato è chiamato a sostare, a rileggere le esperienze, gli eventi e le azioni, ma anche a proiettare lo sguardo oltre la quotidianità, tentando di intrecciare i propri pensieri, condividendo alcuni sentimenti, offrendo stimoli al dibattito associativo.

“Cucire” la relazione è innanzitutto un esercizio comunitario, una pratica che tutti noi viviamo nelle nostre Comunità capi: ascoltare il pensiero altrui, apprezzare, dissentire, sintonizzarsi su quanto ci accomuna, definire un percorso, mettersi al lavoro. È l’attività più faticosa, ma gratificante del nostro essere capi: offrire il nostro contributo per la crescita dei nostri ragazzi.

La nostra vocazione: l’educazione

Ancora oggi sentiamo che il senso profondo dell’essere capo è giocare, camminare e crescere assieme ai nostri ragazzi: la motivazione che sostiene il nostro agire è vedere la gioia nei loro occhi, ridere e compatire con loro, rallegrarsi per le loro piccole e grandi conquiste. Quale capo riesce a non commuoversi alla Partenza di un rover o di una scolta, uomini e donne pronti a spiccare il volo da soli, consapevoli che mettersi a servizio degli altri, riempie di significato la propria vita? Educare è la nostra vocazione, la nostra essenza. Una missione impegnativa che ha bisogno di capi e capo, che sappiano dedicare più del loro tempo “libero”. Educare chiede al capo il coraggio di buttare il cuore oltre l’ostacolo, l’incertezza, la fragilità, chiede uno slancio in avanti, **chiede un dono: un tempo da dedicare.**

Educare è suscitare l'adesione del cuore

Un tempo che richiede pazienza, costanza, cura. Il tempo del contadino che dopo aver seminato, annaffia, toglie le erbacce, ripara il germoglio che sta crescendo, attende.

Un tempo che diventa fecondo, generativo perché davanti al capo sta quanto di più bello il Signore ci ha affidato: dei ragazzi da far crescere felici perché di felicità e fecondità ha bisogno il mondo!

Un tempo che ci sollecita ad orientare le nostre attenzioni, ad ascoltare i bambini ed i ragazzi, a dar loro piena dignità, a stimolare il loro protagonismo e la loro partecipazione per accompagnarli a coltivare, in autonomia, i loro sogni.

Il nostro essere Associazione trova il suo senso nell'essere per loro, nell'aiutarli a sperare in un mondo migliore: un mondo costruito da giovani che sappiano agire con coraggio **nella relazione con gli altri e per gli altri**.

Nel mondo iperconnesso in cui siamo immersi c'è bisogno di giovani che sappiano conservare la memoria del passato, per fare tesoro dell'esperienza, per "dare colore" al presente e costruire il futuro senza perdere le nostre tracce.

C'è bisogno di giovani che riscoprano le sfumature del linguaggio, per arricchire il nostro modo di comunicare, che valorizzino i nostri pensieri e le nostre opinioni, ma anche i nostri sentimenti.

C'è bisogno di giovani che riscoprano ciò che si cela realmente dietro all'amicizia e alla condivisione, termini usati e abusati dalla tecnologia, per offrire così ai loro coetanei una chiave di lettura diversa rispetto a quanto stanno vivendo, per **far assaporare loro un'esperienza** più che pronunciare una parola, per "fare nuove le cose" di cui spesso perdono il vero valore.

Qui trova senso e pienezza il nostro essere capi.

A cosa educiamo?

Spesso siamo attenti a condividere con l'esterno i nostri valori, le nostre idee, le nostre prese di posizione: quanto questo riesce a comunicare che la nostra vocazione non è tanto dichiarare a parole, ma è educare i ragazzi ad essere uomini e donne liberi che si spendono per gli altri?

Allo stesso modo siamo attenti nel comunicare quello in cui crediamo ai nostri ragazzi? Come li educiamo ai valori che sono l'essenza dello scoutismo e della nostra fede?

Abbiamo bisogno di acquisire e farci promotori di un linguaggio che arrivi ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani, un linguaggio che parli di accoglienza, di sogno, di comunità, di corresponsabilità, un linguaggio che parli di Dio, quel Dio che è presente al nostro fianco, che ci vuole incontrare ed ascoltare.

L'esperienza del Sinodo ci ha permesso di metterci in

cammino come Chiesa, per leggere la realtà, mettersi in ascolto e farci compagni di strada dei giovani. Nulla di più naturale per noi guide e scout che viviamo lo scouting, osservando, deducendo, agendo.

I nostri rover e scolte con semplicità hanno accolto questo percorso, hanno contribuito ad individuare le loro fragilità nel vivere la fede e sentirsi parte della Chiesa.

Ci hanno reso nuovamente evidente quanto avvertano il bisogno di interrogare ed interrogarsi, di chiedersi il senso profondo di quello che stanno vivendo. Hanno manifestato la necessità di confrontarsi con adulti che li spingano ad approfondire quanto si trovano a vivere. Il Sinodo è un'eredità preziosa nelle nostre mani che si aggiunge ai momenti forti vissuti come Associazione e che ci porta nuovamente a dire che **la nostra scelta politica è l'educazione**.

Questa è la chiamata fondamentale del nostro tempo: questa la chiamata alla quale vogliamo e dobbiamo dare una risposta.

Educare i giovani a diventare un popolo

Una risposta che ci chiede di essere testimoni autentici. **Testimoni di un modo diverso di abitare questo mondo**.

Un mondo dove si fatica a capire e a vivere la democrazia, dove si fatica a cogliere la ricchezza di ogni uomo indipendentemente dal colore della pelle, dove, si fatica a trovare il tempo di pensare.

Un mondo nel quale dobbiamo acquisire la consapevolezza che stiamo diventando una minoranza, una minoranza però che vuol essere solida, robusta perché orientata nel suo agire dal Vangelo.

Un mondo dove la "buona novella" ci infonde la speranza per continuare a credere che è possibile riempire di significato la vita.

Un mondo dove rispondiamo alla paura con il coraggio, alla "sicurezza" con l'avventura, ai muri con i ponti, allo sconforto con la fiducia, alla solitudine con la comunità.

Non abbiamo soluzioni concrete per risolvere i problemi in cui ci troviamo immersi, ma davanti a noi abbiamo un sogno, una visione: **la visione cristiana di felicità, di pienezza, di umanità**.

Siamo chiamati, allora, in risposta alla nostra vocazione, a guidare i ragazzi perché possano diventare le prime cellule di un popolo nuovo; siamo chiamati a fare la "gettata" di un popolo nuovo attraverso il nostro metodo educativo.

Un popolo di buoni cittadini e buoni cristiani che non hanno smarrito le fondamenta, che non hanno timore di condividere i valori, che non si preoccupano di manifestare le idee nel dibattito pubblico, ma che operano nel territorio, che si sporcano le mani, che aprono le case.

Un popolo che agisce in silenzio perché i gesti autentici esprimono più delle parole, perché le piccole azioni diffuse sprigionano l'energia che può muovere il cambiamento sociale, dando lo slancio che vince il senso di oppressione e di incertezza, che produce un cambio di paradigma.

Lo stile del nostro essere... il discernimento

E questa sfida non vogliamo né possiamo perderla, perché integra l'essenza del nostro essere capi: l'attenzione, allora, sarà rivolta alle modalità attraverso le quali affrontarla.

Lo scorso anno abbiamo iniziato a sperimentare la fatica, ma anche la fecondità, del cammino del discernimento.

Un cammino che ci sta aiutando a capire, con maggiore consapevolezza, chi siamo e dove stiamo andando, che ci sta guidando nell'orientare le scelte della nostra vita.

Un cammino che ci sta abituando a vedere, ascoltare e pensare attraverso la Parola, "compagna" inseparabile dello Spirito.

I capi che hanno vissuto questo cammino ci raccontano di una fatica, che è la fatica di caricare lo zaino sulle spalle e metterci sulla strada, la fatica di accogliere una sfida, che non siamo noi a determinare, ma che è lo Spirito a sollecitarci.

Quanto raccolto dalle Zone e dalle Regioni ci restituisce ancora una volta che attraverso la strada siamo riusciti ad iniziare a guardarci dentro con onestà, senza barriere, e ad individuare i primi passi da muovere.

Un cammino che ci ha permesso di maturare uno stile grazie al quale continuare a **trasformare il nostro stare ed essere nel mondo**.

Un percorso che ci chiede di rispondere alle sollecitazioni esterne dopo avere riflettuto e valutato, perché non sempre ciò che è semplice ed immediato è anche giusto e costruttivo.

La difficoltà sperimentata di fermarci, di prenderci lo spazio ed il tempo per riflettere è la vera provocazione del discernimento. Significa avere accettato di non dover trovare una risposta in tempi rapidi, di agire così in controtendenza alla velocità ed alle modalità a cui la quotidianità ci ha abituati e dove spesso la parola anticipa inconsapevolmente il pensiero.

Il percorso è ancora nella fase iniziale ed il patrimonio che abbiamo acquisito è nella disponibilità delle Zone che ne diventano custodi e promotori per mettere in atto azioni di supporto alle Comunità capi, in linea con la Riforma Leonardo.

Una riforma in fase embrionale, che non è ancora incarnata completamente nel nostro stile, ma che ha già riportato l'attenzione sui territori, sulle Zone, motori del primo confronto tra capi in Associazione.

La Zona, ancora, individuata come sentinella dell'Associazione, una sentinella che vigila, che osserva con occhi privilegiati, che sa promuovere i percorsi per valutare un'azione, per iniziare un cambiamento in un'ottica di miglioramento.

Una sentinella che **abita la fedeltà** ai valori della Promessa e del Patto associativo, una sentinella che sa sostenere le scelte associative, che incoraggia le Comunità capi a rinforzarsi per aderire pienamente ai valori in cui crediamo.

La fragilità e la forza della Comunità capi

Le Comunità capi, cellule irrinunciabili della nostra Associazione, nelle quali spesso dai singoli capi si avverte una richiesta di aiuto.

Sappiamo bene che la stanchezza, la fragilità, la precarietà offuscano il servizio e talvolta con difficoltà consentono di rimotivare il proprio impegno.

Ma sappiamo anche che la forza di una Comunità capi che tesse relazioni significative, che condivide le debolezze, che testimonia una Chiesa che si pone in ascolto delle gioie e delle fatiche di ognuno, abbia soprattutto oggi una **potenza inaudita**.

Sempre più crediamo che la Comunità capi sia la vera forza propulsiva della nostra azione educativa, una forza dirompente nei confronti di una società dove il fare insieme e il condividere rappresentano un ostacolo più che una opportunità.

La Comunità capi è memoria dello scoutismo in un territorio: in un momento in cui ci viene detto di rompere con il passato, di resettare tutto, di ripartire da zero, rispondiamo con forza e convinzione curando la nostra storia, e ricostruendo i percorsi che ci hanno portato ad essere quello che siamo.

La Comunità capi è testimone tangibile della **bellezza dell'essere capo**, della ricchezza di un servizio che chiede più del tempo libero, di un tempo liberato, che chiede un dono.

Un servizio che non racconta di rinuncia, di privazione, di mortificazione, ma di pienezza, di significatività, di fecondità, di completezza, perché essere capo, donarsi con amore ai ragazzi ed accompagnarli nel percorso di crescita è straordinario, perché **educare è dare testimonianza di una felicità**.

Vivere il servizio con passione e determinazione ci permette di guardare oltre la fatica e scoprire una vita vera, una vita felice: è una scelta che merita di essere vissuta nella quotidianità.

Il servizio ci invita a fermarci e contemplare, ad interrogarci partendo dalle esperienze vissute, a guardarci dentro, a riscoprire ciò che ci sta attorno, a rielaborare le sconfitte, a tracciare percorsi nuovi, a stare al passo dei più piccoli e dei deboli, a regalare sorrisi e speranza, in una parola ci invita a vivere ed accettare sfide continue.

Le sfide

La sfida di riportare la *riflessione educativa al centro* della nostra vita associativa, privilegiando il protagonismo del ragazzo all'attivismo del capo.

La sfida di un *ascolto autentico* dei nostri ragazzi che richiede di saper andare in profondità.

La sfida di *incarnare lo stile del discernimento* nelle scelte che interrogano la nostra vita.

La sfida di *riscoprire la ricchezza del linguaggio* che narra di esperienze intense, di sentimenti e di pensieri.

La sfida di tornare a *far memoria* di quanto vissuto e non lasciar scivolare nell'oblio i ricordi.

La sfida di *riscoprire la passione* nell'essere a servizio di ragazzi che stanno crescendo.

La sfida di non lasciarci travolgere dalla frenesia della società, ma riscoprire il *prendersi spazi e tempi* per le decisioni.

La sfida del *custodire e del curare la bellezza e la gioia* non nascondendo a noi ed ai ragazzi la sconfitta, il dolore, la sofferenza perché parte della vita che non possiamo eliminare, ma possiamo imparare a superare ed accettare.

La sfida della *fedeltà* ai valori della Promessa e del Patto associativo, mettendoci per primi in cammino.

La sfida di tornare ad essere *radicali e puri* come la nostra Legge ci ricorda.

La sfida di un *impegno quotidiano* nel nostro servizio, faticoso ma necessario per dare un senso alla nostra vita da cristiani.

La sfida di dire, oggi e domani, che ci siamo per donarci, ai ragazzi ed a quanti incontreremo sulla strada, con lo stesso *amore incondizionato* di Chi ha donato il figlio per salvare la nostra vita.

Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
Presidenti del Comitato nazionale

